

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

3

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO  
1978

# *I conti di Lomello e il comune di Brescia fra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII*

di AURORA MIGGIANO

Le origini della famiglia dei conti di Lomello, come l'attribuzione del loro titolo comitale, sono ancora oggi materia di controversie da parte degli studiosi che se ne sono occupati<sup>1</sup>. Sembra comunque che il primo sicuro cenno ad un conte di Lomello si abbia in un documento del febbraio del 953, dove « Maginfredus comes Laumellensis et filius bone memorie item Maginfredi de loco Moxicio » vende ad un certo Alfredo, prete, figlio del fu Goffredo da Tornego un appezzamento di terreno situato nel territorio di Mosezzo<sup>2</sup>. Tuttavia ancora oggi non si riesce a determinare con sufficiente certezza da chi discendesse il suddetto Manfred<sup>3</sup>. Fu comunque nel luglio del 1001 che l'imperatore Ottone III conferì ad Ottone I, conte di Lomello, il titolo di conte del Sacro Palazzo, sostituendolo al conte di Bergamo, Ardoino, che si era reso sgradito all'imperatore<sup>4</sup>.

Tra il 1140 e il 1146 il comune di Pavia riuscì ad espugnare la rocca dei Lomello e a distruggerla<sup>5</sup>. I motivi che spinsero i pavesi a quest'azione di forza nei confronti dei conti non sono facilmente individuabili. Forse si possono inquadrare in un tentativo da parte del na-

---

<sup>1</sup> G. BISCARO, *I conti di Lomello*, in « Archivio storico lombardo », serie IV, fasc. VI, Milano 1906, pp. 351-90; B. DRAGONI, *I conti di Lomello. Conti di Pavia e conti di Palazzo*, in « Boll. Soc. pavese di storia patria », 1948, pp. 32-47, e della stessa autrice *Ancora sui conti palatini di Lomello*, in « Boll. Soc. pavese di st. patria », 1956, fasc. II, pp. 155-70; M. ZUCCHI, *Lomello con un cenno sul periodo delle origini*, in « Miscellanea di storia italiana », Torino 1904, pp. 271-378.

<sup>2</sup> *Chartarum*, in M.H.P., Torino, 1836, vol. I, doc. 102, col. 168.

<sup>3</sup> Tra gli storici che hanno tentato sinora di ricostruire l'esatta genealogia di Manfred<sup>3</sup> senza tuttavia giungere a risultati definitivi, si veda M. ZUCCHI, cit., p. 35 e ss.

<sup>4</sup> B. BAUDI DI VESME, *Il re Ardoino e la riscossa italice contro Ottone III ed Arrigo I*, Pinerolo, 1900.

<sup>5</sup> G. FIAMMA, *Chronicon maius ab Antonio Ceruti nunc primum editum*, in « Miscell. di st. ital. », Torino, 1869, p. 648, scrive in proposito che « Insuper ceperunt castrum de Lomello et funditus everterunt ».

scente comune di Pavia di affermarsi, sottomettendo alla propria giurisdizione i signori dei territori del contado.

Fu comunque in seguito alla distruzione della rocca di Lomello che alcuni membri della famiglia si trasferirono nei feudi che possedevano nei territori di Piacenza, di Parma, di Vercelli, di Novara, di Cremona, di Mantova e di Brescia. Da qui l'origine dei molti rami della famiglia i quali assunsero, assieme al titolo generico di conti di Lomello, quello specifico del luogo in cui risiedevano. Per quanto riguarda il contado bresciano, i Lomello vi possedevano vasti territori situati tra il Mincio ed il Chiese ed erano divisi nei rami dei conti di Asola, di Casaloldo, di Mosio e di Montichiari.

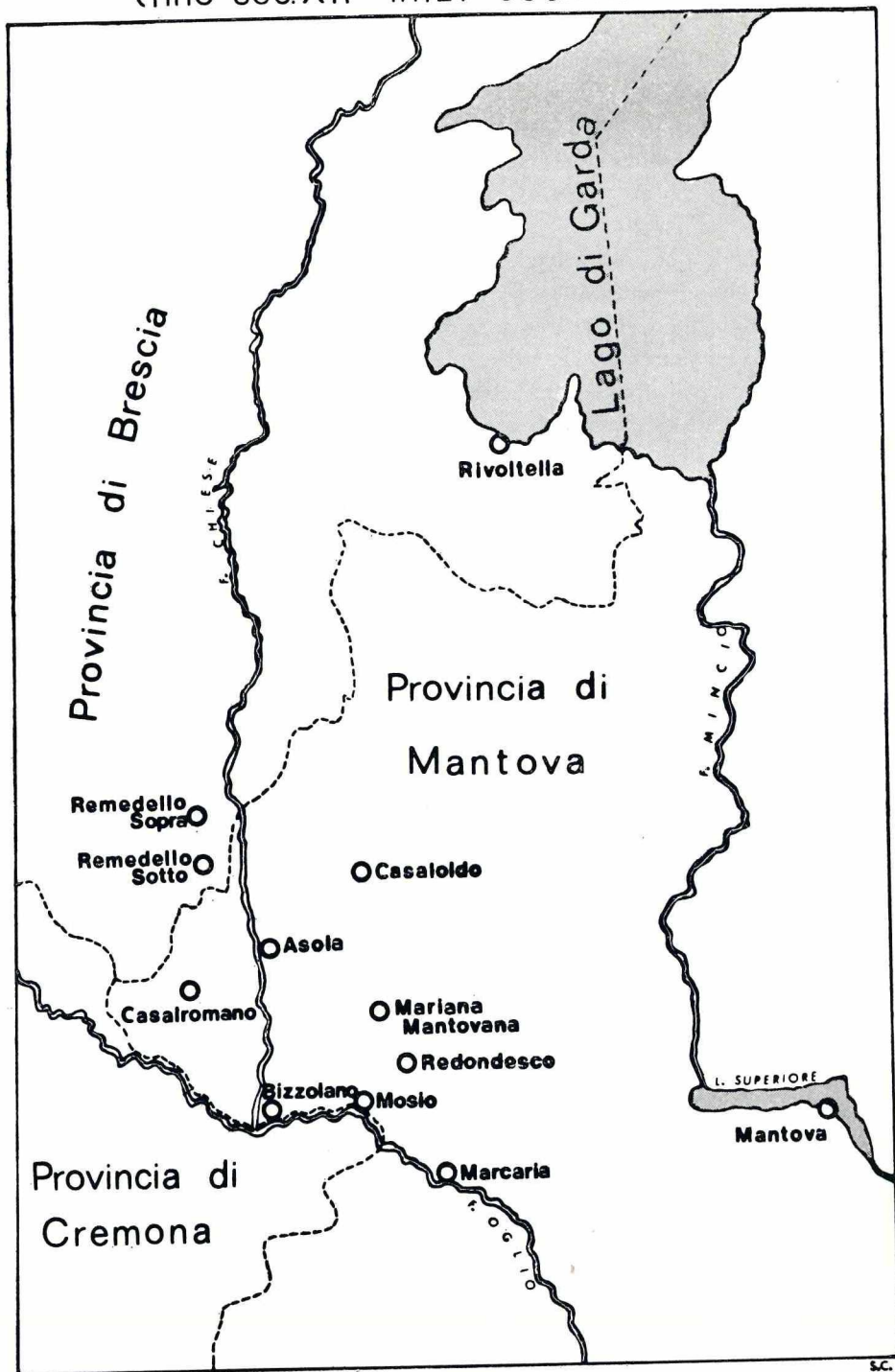
I rapporti tra i conti di Lomello ed il comune di Brescia si possono situare nel periodo compreso tra la fine del secolo XII e gli inizi del secolo XIII. Questi anni furono caratterizzati dai contrasti politici tra le fazioni che si erano venute formando all'interno della città e a capo delle quali si trovavano le famiglie più potenti. La causa principale di questi contrasti, che avevano come obiettivo principale il raggiungimento del potere nell'ambito del governo comunale, sembra essere stato l'indirizzo politico da assumere nei confronti di Milano, che in quel periodo si veniva affermando come città egemone di Lombardia, e, di conseguenza, anche quello da adottare nei confronti di Bergamo e Cremona, ostili a Milano<sup>6</sup>. In seguito a ciò, dunque, si costituirono all'interno del comune bresciano due fazioni opposte: l'una diede vita ad un partito che sosteneva l'alleanza con Milano; l'altra era invece più propensa ad una linea politica autonoma nei confronti di questo comune. Entrambi i partiti erano guidati da famiglie nobili, ma risulta a volte difficile determinare quali aderissero all'uno e quali all'altro, per il fatto che queste formazioni si dimostravano sovente precarie, non seguivano una linea costante di comportamento e mancava, in molti casi, la solidarietà tra i membri della medesima famiglia. Probabilmente erano favorevoli alla linea politica seguita dal comune di Milano i conti di Montichiari e di Casaloldo, del ramo dei Lomello, con i « popolari » loro alleati, riuniti nella « Societas Sancti Faustini », mentre nello schieramento opposto, la « Societas militum », vi erano i conti Confalonieri<sup>7</sup>,

---

<sup>6</sup> A. BOSISIO, *Il comune*, in *Storia di Brescia*, a cura di G. Treccani degli Alfieri, 1963, vol. I: « Dalle origini alle signorie 1426 », p. 640.

<sup>7</sup> Il GIULINI, in *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, vol. II, Milano, 1854, p.

# FEUDI DEI CONTI DI LOMELLO (fine sec.XII - inizi sec.XIII)



i Martinengo e gli Ugoni. I due gruppi, che facevano capo alla « Societas Sancti Faustini » e alla « Societas militum », che altro non erano se non consorzierie militari, appaiono dunque in realtà formati da persone assai simili tra loro per estrazione sociale, per ricchezza e potenza; i nomi servivano a coprire i raggruppamenti politici che si combattevano per raggiungere il potere. Alla guida di queste fazioni cittadine vi erano membri di famiglie come i Casaloldo, i Martinengo e gli altri sopra ricordati, che avevano una solida base fondiaria nel territorio comunale. Per quanto riguarda i conti di Lomello, risulta che costoro nel 1180 vendettero le loro proprietà situate nei territori di Asola, Mosio e Casaloldo al comune di Brescia e, in seguito a questo atto, si trasferirono in città e parteciparono da qui direttamente alla politica bresciana, occupando una posizione di primo piano nel governo comunale. Infatti vediamo che nel 1192 un certo *Azzo de Mosio* ricoprì la carica di console di Brescia<sup>8</sup>.

Durante le discese del Barbarossa, i conti di Lomello si schierarono dalla parte imperiale, come risulta da un atto contenuto in un documento del 25 luglio 1164 con il quale Federico concesse a Guidone, Goffredo e Ruffino, conti palatini di Lomello, numerosi privilegi, sottoponendoli tuttavia all'obbligo di pagare il fodro; inoltre fece loro dono della giurisdizione e dei diritti connessi al castello e alla corte di Probelzano, e li sottrasse a qualsiasi altra potestà che non fosse la propria o quella di un suo legato speciale. Li investì inoltre di numerosi territori tra cui quelli situati nella zona di Langosco, di Albonese, di Mede, di Gambarana, di Sale Tortonese e di Cambiò<sup>9</sup>. L'alleanza tra i conti e l'imperatore fu confermata nel luglio del 1177, quando fu firmata una tregua di sei anni tra Federico I e i suoi alleati, tra cui figurano anche i « comites de Lomello cum omni terra sua quam tenent » da una parte e le città della Lega Lombarda dall'altra<sup>10</sup>.

I confini del territorio, che nel contado bresciano apparteneva ai conti di Lomello, si possono ricavare dall'atto di divisione dell'eredità da-

---

535, rileva che dalla carica ereditaria di *vexillifer* derivò, in alcune città, il cognome di Confalonieri, che si trova anche a Brescia.

<sup>8</sup> *Tavola dei Consoli, Podestà, Vicari, Capitani che ressero Brescia dai primi tempi del comune fino al 1332*, premessa agli *Statuti di Brescia del secolo XIII*, a cura di F. Odorici, Torino, 1876, in « H.P.M. », vol. XVI, *Leges Municipales*, II, p. 8.

<sup>9</sup> A. BOSISIO, op. cit., p. 624.

<sup>10</sup> C. MANARESI, *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, 1919, doc. CX, p. 151.

tato 18 gennaio 1174 e stipulato a Langosco, villaggio del comitato lomellense, tra Goffredo e il nipote Ruffino<sup>11</sup>. In seguito a quest'accordo toccarono a Ruffino, conte di Langosco, i beni che la famiglia possedeva nell'alta Lomellina, la « domus Papie » e i beni « ultra Ticinum » compresa anche una « domus Mediolani » e quelli situati nel contado di Brescia. A Goffredo, conte di Sparvaria, toccarono invece i beni nella bassa Lomellina sino a Pieve del Cairo, Dorno e, nell'Oltrepò, la « domus Valentiae » e tutto ciò che la famiglia possedeva a Piacenza, a Bobbio, a Parma e a Cremona. Come risulta dal suddetto documento, i Lomello, come gran parte delle famiglie signorili dell'età comunale, sebbene il centro del loro potere fosse nel *castrum* omonimo, avevano anche una abitazione in diverse città, per poter esercitare un controllo più diretto sulla vita politica e parteciparvi di persona.

Da un atto del 1° marzo 1180, si viene a conoscenza che il conte Ruffino vendette in quella data al comune di Brescia, rappresentato dai consoli Ardrico *de Salis* e Martino Pettinalupo, i suoi feudi situati tra l'Oglio ed il Mincio e di cui egli era venuto in possesso in seguito alla divisione di eredità con lo zio Goffredo. Questi feudi comprendevano vaste proprietà nell'agro bresciano e cioè la corte di Mosio e i territori situati in Asola, Mariana, Redondesco, Marcaria, Rivoltella, Casalnuovo, Casalromano, Remedello e Buzzolano; la cifra pattuita fu di settecentocinquanta lire milanesi in denari d'argento<sup>12</sup>. Dal documento si viene però a conoscenza che solo due noni di ciascuna zona sopraccitata apparteneva ai conti di Lomello, ma non vi sono notizie documentate che ci informino degli altri proprietari.

Stipulato dunque l'accordo tra i conti ed il comune, il 23 marzo

---

<sup>11</sup> *Liber Potheris comunis civitatis Brixiae*, a cura di F. Bettoni-Cazzago e L. Fé d'Ostiani, Torino, 1900, in H.P.M., vol. XIX, serie I, doc. 4, col. 12, « Divisio hereditatis facta inter Gufredum et Rophinum eius nepotem comites de Lomello ». Da quest'atto si apprende che uno dei principali possessi della famiglia dei Lomello era il borgo di Langosco nella Lomellina assegnato a Ruffino: « ... Et in parte Ruphini comitis venit per divisam totum hoc quod ipsi habent in loco Langosci ». Si può dunque supporre che da questa divisione siano discesi i conti « de Langosco » di cui prima di quest'atto non si hanno cenni, uno dei rami principali, insieme ai conti di Sparvaria, in cui si divise successivamente la famiglia.

<sup>12</sup> *Liber Potheris*, cit., doc. 5, col. 15, « Venditio facta per comitem Rophini de Lomello comuni Brixiae et eo quod habeat in terra Mariane, Mosii et Retholdesci ». L'atto è stipulato « In loco Comezani. In ecclesia Sancti Faustini ». Comezzano è un borgo del comune di Ospitaletto, in provincia di Brescia. San Faustino è ora la chiesa parrocchiale di Comezzano. Le proprietà del conte compren-

1180 si stese l'atto formale alla presenza dei due consoli di Milano Guidone *de Arnulfis* e Amezone *de Moza*, di quello di Novara Tedisio Cavalcanti e del console di Brescia Martino Pettinalupo<sup>13</sup> mentre lo stesso giorno il conte Ruffino scioglieva dal giuramento di fedeltà i vassalli dei territori ceduti, rinunciando ai relativi diritti feudali e delegava i giudici di Brescia Bonapace Fava e Bracco, a riceverne a nome della città il giuramento di sudditanza<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda questa cessione, non si riesce a determinare con chiarezza i motivi che indussero Ruffino, conte di Lomello, a vendere i suoi feudi nell'agro bresciano. Il Biscaro<sup>15</sup> rileva che nella seconda metà del secolo XII vi fu una tendenza generale per cui il gruppo dirigente del comune costrinse i nobili del contado a fissare la propria abitazione in città, a fare atto di sottomissione all'autorità comunale, e a sottoporsi

---

devano: «...Duas partes castri Mariane et burgi et curte universaliter... et duas partes none partis castri Mosi et burgi et totius curtis tam ab hac parte Alei (Olei?) quam ab alia... et duas partes none partis castri Azole et burgi et totius curtis... et duas partes none partis castri Retholdesci et burgi et totius curtis cum omni honore... et in Marcaria in Rivoltella in Casali Mauro in Casali Romano in Remethello in Buzolano». I territori sopra citati fecero tutti parte della provincia bresciana sino a 1868, quando passarono in provincia di Mantova in seguito all'annessione di quest'ultima città al regno d'Italia ed alla ricostruzione del territorio della provincia mantovana.

<sup>13</sup> *Liber Potheris*, cit., doc. 6, col. 18, «Instrumentum solutionis facte per comune Brixiae comiti Rophino de Lomello». L'atto fu stipulato «In curte ospitalis Sancti Iohannis quod est in territorio Conflentiae (Confienza, borgo nella Lomellina, sulla strada dell'Agogna) in episcopatu Vercellensis iuxta ecclesiam sancti Ambrosii». Si può supporre che i consoli di Milano e Novara si trovassero in Vercelli per concludere le trattative per la lega dei comuni lombardi. Da questo documento risulta, inoltre, che Ruffino aveva per moglie Beatrice degli Avogadri, di Vercelli. I rapporti tra le famiglie dei Lomello e quella degli Avogadri furono poi rinsaldati dal matrimonio celebrato nel 1252 tra «Ubertus comes de Langusco» e Sibilla figlia di Filippo Avogadro (in G. BISCARO, op. cit., p. 386). Inoltre ai possessori dei conti di Lomello nel territorio di Vercelli si allude in una lettera del 1249 di Federico II (in *Statuti di Vercelli*, in «H.P.M.», II, col. 1238).

<sup>14</sup> *Liber Potheris*, cit., doc. 7, col. 20, «Absolutio fidelitatis facta per comitem Rophinum de vasallis qui erant inter Alleam et Mentium» Il conte Ruffino «presente Beatrice uxore sua et consentiente absolvit omnes vasallos qui tenebant in feudum ab eo inter Alleam et Minzium et in tota virtute Brixiae a fidelitate ita ut non teneantur ei de cetero propter fidelitatem et dixit quod volebat ut accordarent se de beneficiis suis cum comuni Brixiae et incontinenti suos missos fecit dominum Bonapacem et Braccum ut preciperent et dicerent ex sua parte vasallis ut accordarent se cum comuni Brixiae ita ut unuquique illorum separatim hoc liceat facere sive ambobus»

<sup>15</sup> G. BISCARO, op. cit., p. 375.

all'obbligo di pagare il fodro e di sottostare alle prestazioni che il comune volesse loro richiedere. A questo punto è però necessario aggiungere che quando si trattava, come nel nostro caso, di personaggi e di famiglie che ricoprivano una posizione assai ragguardevole, l'atto di sottomissione assumeva spesso la forma di un accordo tra i signori del contado e il comune cittadino. Quest'ultimo, in cambio dell'atto di sudditanza dei signori, che in questo caso era dunque puramente formale, riconosceva loro alcuni diritti o prerogative e ne riceveva solitamente in cambio aiuti di tipo militare. Questo fu probabilmente il fine della vendita suaccennata, che sancì dunque un'alleanza politico-militare tra i Lomello e il comune di Brescia. Si deve inoltre tener presente che i conti, che come si è detto erano di parte imperiale, avevano subito onerose spese di guerra per l'alleanza col Barbarossa e le lotte con i comuni e forse di conseguenza si trovavano in un momento di crisi economica. Se, inoltre, si esamina la storia politica del comune di Brescia all'epoca della vendita del conte Ruffino, si può notare che fino ai primi del Duecento prevalse alla guida del governo la linea politica della « *Societas militum* », la fazione cittadina avversaria dei Lomello<sup>16</sup>. Si può dunque avanzare anche l'ipotesi che la vendita in questione rientrasse nelle disposizioni antinobiliari, che spesso costituivano un comodo pretesto per eliminare o per tentare di assorbire pericolosi avversari, della parte che, in quel momento, deteneva il potere cittadino. Ciò comunque non esclude l'esistenza di un tacito accordo tra Brescia e i Lomello, tanto è vero che, come si è già avuto occasione di sottolineare, costoro non scomparvero affatto dalla vita politica bresciana, ma anzi vi rivestirono anche negli anni seguenti una posizione di primo piano.

Nel 1200 si impadronì del governo di Brescia la « *Societas Sancti Faustini* », fazione alla quale appartenevano appunto i suddetti conti e che era favorevole ad una alleanza con il comune di Milano. E' infatti proprio intorno a quest'epoca che possiamo osservare come tra Brescia e Milano avvenissero sovente degli scambi di podestà, fatto che dimostra come queste due città fossero legate, sia in campo militare, sia in quello economico, dai medesimi interessi e seguissero una stessa linea in politica estera. Infatti nel 1227 Pagano della Torre è podestà a Brescia, mentre nello stesso anno il bresciano Lanfranco dei Poncarali riveste la stessa carica nel comune di Milano. Questo scambio di podestà avviene

---

<sup>16</sup> A. BOSISIO, op. cit. p. 649.



contemporaneamente tra le due città anche per gli anni 1239, 1252 e 1285. Infatti nel 1239 Azzone Pirovano, milanese, è a Brescia mentre alla guida del governo di Milano vi è il bresciano Raimondo degli Ugoni; nel 1252 Lodrisio Crivelli è podestà di Brescia e Matteo da Concesa è a Milano; nel 1285 Boccaccio da Manerbio è podestà a Brescia e Albertino Confalonieri riveste la medesima carica nel comune di Milano <sup>17</sup>.

Il conte Narisio di Montichiari, del ramo dei Lomello, era il rappresentante più ragguardevole della « Societas Sancti Faustini ». Costui nel 1200 divenne podestà di Brescia. La « pars militum », che passò all'opposizione, prese, sembra per scherno, il nome di « pars Brucella ». A Milano, in quello stesso anno, era al governo la « Credenza di Sant'Ambrogio », alla cui linea politica aderiva, come abbiamo visto, la « Societas Sancti Faustini », che costituiva dunque la parte « popolare », anche se le famiglie da cui era rappresentata non erano certo inferiori per estrazione sociale e potenza a quelle della fazione avversa. Il nome differente indicava, cioè, un'opposizione politica, non certo una distinzione sociale.

\* \* \*

Le vicende dei Lomello sono, come abbiamo già avuto occasione di sottolineare, strettamente connesse alla storia politica del contado

---

<sup>17</sup> Nel 1182 fu eletto il primo podestà di Brescia il milanese Guglielmo degli Osii che nel 1170 era stato console di giustizia a Miano. Infatti Marcoardo di Grumbac, podestà di Brescia nel 1162 e nel 1167, non era stato scelto dai bresciani, ma imposto dall'imperatore Federico I, come si legge negli *Annales*, dopo la resa di Brescia: « Imperator dedit Brixiansibus et Pergamensibus in potestatem Marchoartum de Grombac » (in *Annales Brixianenses*, in « M.G.H. », vol. XVIII, Hannoverae, 1863, p. 638, anno 1162). In seguito i podestà milanesi inviati a Brescia nei secoli XII e XIII furono i seguenti: Guglielmo degli Osii (1182); Guido Mandello (1196); Obizio Pusterla (1208); Pagano della Torre (1217-1227); Proino *de Surdo* (1230); Giacomo Terzago (1233-1244); Pagano di Pietra Santa (1234); Goffredo Pirovano (1237); Azzone Pirovano (1239); Burro de Burri (1246); Landolfo Crivelli (1251); Lodrisio Crivelli (1252); Azzone Pirovano (1253); Ezzelino Marcelino (1255); Boccaccio da Manerbio (1285); Gaspare da Garbagnate (1295). I podestà bresciani inviati a Milano sempre nel medesimo periodo furono i seguenti: Rodolfo da Concesa (1191); Bonapace Fava (1193); Goizo *de Gambara* (1200); Loterengo Martinengo (1219); Pace di Manervio (1223); Lanfranco Pontecarali (1227); Aliprando Fava (1228); Bonaccorso della Porta (1229); Raimondo degli Ugoni (1239); Corrado da Concesa (1240-1247); Bonifacio *de Salis* (1248); Matteo da Concesa (1252); Oliprando Tangetino (1277); Baldovino degli Ugoni (1284-1289); Albertino Confalonieri (1285); Amigeto Martinengo (1293); Corrado *de Gambara* (1297) (in *Tavola dei Consoli, Poletà, Vicari, Capitani*, op. cit., pp. 43-83; C. MANARESI, op. cit., p. 553 e ss.; G. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica del Duecento*, in *Storia di Milano*, a cura di G. Treccani degli Alfieri, vol. IV, Milano, 1954, p. 134).

bresciano, dove la famiglia possedeva numerosi feudi; in particolare, i documenti contenuti nel *Liber Potheris* forniscono preziose notizie riguardanti alcune zone, e cioè il territorio di Casaloldo, di Asola, di Mariana e di Mosio.

Il centro demico di Casaloldo aveva già una forma di governo comunale quando Brescia gli concesse particolari franchigie, elevandolo alla condizione di borgo franco<sup>18</sup>. Secondo la tradizione riportata dall'Odorici<sup>19</sup>, il borgo di Casaloldo, insofferente dell'autorità esercitata dai suoi signori, appoggiato anche dal comune di Brescia che era interessato a diminuire la loro potenza, comprò dai conti un vasto territorio nella zona in cui era situato il vecchio borgo fortificato, che misurava circa « decem plodia », e, il 19 ottobre 1179, lo vendette a Brescia, come è testimoniato dall'atto contenuto in un documento del *Liber Potheris*<sup>20</sup>. La città decise, in seguito all'acquisto, di ricostruire il *castrum* di Casaloldo che nel 1149 era stato distrutto dopo uno scontro tra i bresciani ed i conti e di cui oggi non vi è più traccia poiché Venezia nel 1143 lo fece demolire. Sempre lo stesso autore interpreta l'acquisto di Brescia, come la realizzazione di un disegno più vasto che si inquadra nel tentativo che le città comunali nei secoli XII-XIII cercarono di realizzare: il controllo del contado e la soppressione della giurisdizione feudale. Ma questa ipotesi, come recenti studi hanno dimostrato, non corrisponde alla realtà e, nel caso particolare, i Casaloldo riuscirono sempre a mantenere una posizione di primo piano. Infatti, nel 1227 Alberto Casaloldo fu podestà di Parma<sup>21</sup>, e nel 1268 troviamo la stessa famiglia che, trasferitasi a Mantova, è in lotta con i Bonaccolsi per ottenere la signoria della città. La costruzione del nuovo *castrum* non impedì, poi, che nel 1205 il conte Alberto Casaloldo si impadronisse del governo di Brescia e, in seguito, invadesse la zona di Gonzaga e il territorio circostante, costringendo nel 1211 il ponte-

---

<sup>18</sup> *Liber Potheris* cit., doc 9, col. 23: « De mercato faciendo de Casali alto ».

<sup>19</sup> F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, Brescia, 1856, vol. V, p. 143.

<sup>20</sup> *Liber Potheris*, cit., doc. 8, coll. 21-23: « Venditio facta comuni Brixiae per quosdam homines de Casali alto de quibusdam petiis terre occasione faciendi castrum de Casali alto ». Nel secolo XII per il contado bresciano 1 piè corrisponde a 100 tavole. Poiché 1 tavola è uguale a 4 pertiche quadre e poiché 1 pertica quadra misurava m<sup>2</sup> 8,138484, 10 piè corrispondevano a circa m<sup>2</sup> 32.554.

<sup>21</sup> L. FÉ D'OSTIANI, *I conti rurali bresciani nel Medio Evo*, in « Arch. st. lomb. », Milano, vol. XXVI, p. 14.

fice Innocenzo III, a cui i Mantovani si erano appellati, a protestare presso Ottone di Brunswick contro le usurpazioni del Casaloldo. Quest'ultimo ottenne tuttavia il 12 giugno del 1212 dall'imperatore l'investitura di Gonzaga e di Bondeno con le corti annesse, giurando in cambio fedeltà all'impero<sup>22</sup>.

Si può dunque supporre che si tratti, nel caso della vendita sopra accennata, di un semplice accordo tra i signori di Casaloldo ed il comune di Brescia con cui si convenivano, probabilmente, condizioni di pace o di reciproca alleanza o di aiuto militare e in cui il borgo di Casaloldo ebbe forse la funzione di semplice intermediario. Sembra infatti improbabile che nel 1179 un piccolo centro come quello di Casaloldo, che si era sviluppato intorno ad un castello, e che dunque dipendeva da questo, si ribellasse all'autorità del signore chiedendo aiuto alla città. Si può infatti convenire con la tesi che afferma che « I comuni cittadini . . . si preoccuparono della custodia dei castelli sottoposti alla loro autorità. Perciò le città in un primo momento affidarono la custodia e la difesa ai 'domini locorum' proprietari fondiari locali obbligati a risiedere nel castello insieme con le famiglie . . .; più tardi le città mantennero esse stesse fortificazioni e castelli per la loro difesa affidandoli a ufficiali ('castellani') in tutto soggetti agli ordini impartiti dalle città stesse. In questa pratica si può far rientrare anche la costruzione di borghi fortificati, costruiti e abitati da coloni affrancati e posti dal comune a guardia e difesa »<sup>23</sup>.

Per quanto poi riguarda l'affermazione dell'Odorici, il quale suppone che gli abitanti del centro di Casaloldo avessero chiesto al comune di Brescia la costruzione di un castello contro la prepotenza dei conti, si può affermare che questa sia solo un'ipotesi dell'autore poiché nel documento di istituzione del borgo franco non risulta alcun accenno che ci induca a supporre che questa richiesta sia stata realmente avanzata. Il documento sopra citato<sup>24</sup>, riporta la vendita stipulata tra il borgo di Casaloldo e la città di Brescia, rappresentata dai consoli Lanfranco di Lavello lungo, Ugone Grumello, Bonaccorso, Tancredi e Bernardo, per il territorio situato intorno alle rovine del *castrum* che lo stesso borgo aveva acquistato dai conti di Casaloldo. Il comune di

---

<sup>22</sup> F. ODORICI, op. cit., vol. V, p. 164.

<sup>23</sup> G. VISMARA, *La disciplina giuridica del castello medioevale (sec. VI-XIII)*, in « Studia et Documenta Historiae et Iuris », XXXVIII, Roma, 1972, p. 39.

<sup>24</sup> Cfr. n. 20.

Brescia acquistò il territorio « per denarios bonorum veterum Mediolanensium libras triginta et quinque » e lo affidò agli uomini di Casaloldo affinché questi provvedessero alla manutenzione del borgo. Nel documento sono specificate le dimensioni del nuovo *castrum*, che doveva misurare fuori dalle mura milletrecentottanta braccia e dentro la cerchia seicentoquarantacinque braccia, mentre i consoli di Casaloldo promettevano alla città di Brescia di difendere tutti coloro che sarebbero andati ad abitarvi<sup>25</sup>.

Nel 1125 è ricordata la distruzione del *castrum* di Asola, che apparteneva ai conti di Mosio, ramo della famiglia dei Lomello, da parte

---

<sup>25</sup> Nel secolo XIII un braccio misurava circa mt. 0,475; dunque le dimensioni del *castrum* erano di mt. 655,5 fuori dalle mura e di mt. 306,3 all'interno. L'anno successivo all'acquisto, dunque, Brescia elevò il centro demico di Casaloldo alla condizione di borgo franco, istituendovi un mercato quindicinale che si teneva il martedì, esente da *curatura* e da qualsiasi altro teloneo, ed elevando gli abitanti alla condizione di cittadini (cfr. n. 18). La concessione, che nel *Liber Potheris* segue il documento che riporta la vendita, è accompagnata dalle formule consuetudinarie: il console Alderico Sala, dopo aver convocato il consiglio al suono della campana e della *tuba*, alla presenza del popolo bresciano, e con il consenso degli altri consoli che appartenevano tutti al patriziato bresciano, Girardo Bornato, Lanfranco Lavelongo, Martino Pettinalupo, Aberto Framesino e Ugone Grumello « ad hec statuit et decrevit ut omnes illi homines qui fuerint habitatores predicti castrum novi Casali alti et suburbii de cetero nullum fodrum nec ullam dathiam comuni Brixiae prestare debere nec conferre, neque exactione aliqua a predicto comune Brixiae sentire, nisi quam cives Brixiae prestiterint et inter se contulerint et fecerint, sed ab omnibus hiis omnes prefati habitatores qui predictum castrum novum tenuerint et munierint et fidelitatem comuni Brixiae fecerint, liberi sint et immunes sicut cives Brixiae scilicet illi qui predicti castrum novi Casali alti et suburbii habitatores fuerint et castrum illud tenuerint et munierint et fidelitatem comuni Brixiae fecerint ». Con un documento del 1226 intitolato « Designatio et manifestatio potheris quod habet comune Brixiae in loco et territorio de Casaloldo », vennero riconfermati i privilegi concessi da Brescia a Casaloldo e ribadita la dipendenza di quel borgo della città. Oltre a provvedere alla sua manutenzione gli abitanti di Casaloldo dovevano poi alla città « unum confanonum annautim in festo Sancti Faustini ». Nello stesso documento si ricorda inoltre che il comune di Brescia « consueverat habere in terra da Casaloldo unum tectum molini cum tribus rotis et vasum hospicium quod erat apud molendinum; sed dicunt quod comune Brixiae vendidit comuni de Casaloldo molinum et hospicium illud » (*Liber Potheris*, cit., doc. 97, col. 377). Il borgo di Casaloldo aveva poi trasgredito alla proibizione, che sempre si riscontra nei documenti di istituzione di un borgo franco, di vendere le terre assegnate. La città di Brescia rivendicò, infatti, dei territori che, al tempo della costruzione del borgo, erano stati concessi in feudo agli abitanti di Casaloldo e che questi avevano a loro volta alienato. Da un documento del 1252, infatti, risulta che il podestà di Brescia Bonifacio Guidone Guizardi ordinò che fossero restituite alla città delle terre che Brescia aveva acquistato dal borgo di Casaloldo (*Statuti*, cit., doc. 53, libro IV, « De faciendo restitui terram emptam ab hominibus de Casali alto »).

dei guelfi di Brescia: « Brixenses destruxere castrum Asule, quod tenebant proterve se habentes, de Madio »<sup>26</sup>. Nel 1215 il borgo fortificato fu ricostruito con pianta quadrilatera e vie regolari e diritte. Nel 1252 libertà non specificate ma che si possono ritenere della stessa natura di quelle concesse al borgo di Casaloldo, vennero riconfermate al centro demico di Asola, dove si stava costruendo una nuova cerchia di mura<sup>27</sup>. Non è espressamente citata la data in cui Asola fu eretto borgo franco ma poiché nel documento sopra indicato si afferma che questi privilegi gli furono concessi durante il podestariato del piacentino Uberto *de Iniquitate* si può senz'altro stabilire come data quella del 1238, in cui appunto quest'ultimo era podestà di Brescia. Allo stesso anno risale anche un avvenimento di cui c'è traccia in un documento del *Liber Potheris* e che secondo l'Odorici può giustificare la concessione di franchigie al borgo di Asola. L'autore narra, infatti, di un fatto accaduto appunto ad Asola e che si riferisce qui per sommi capi anche se non si nasconde di nutrire molti dubbi, non tanto forse sulla veridicità, quanto sulla obiettività del racconto<sup>28</sup>. I feudatari del luogo, cioè i conti di Mosio del ramo dei Lomello, che come già si è detto erano di parte ghibellina, approfittando dell'assedio che l'imperatore Federico II aveva posto alla città di Brescia nel 1238, tentarono di riprendere possesso di quei centri del contado su cui la città esercitava il proprio controllo e, tra questi, del borgo di Asola dove, entrati, si abbandonarono, sempre secondo lo stesso autore, a feroci rappresaglie. In seguito a ciò, Brescia prese dei provvedimenti<sup>29</sup>: il podestà Uberto *de Iniquitate* assegnò in difesa ad Asola cinquanta soldati, bandì dal borgo i conti di Mosio che riteneva direttamente responsabili dell'avvenimento, atterrò le loro case e proibì agli abitanti di contrarre con essi vincolo di parentela. L'Odorici afferma poi che Brescia sequestrò a Negro, a Federico e al conte Narisio, figli del conte Ugone e ai figli del conte Azzone di Mosio, che chiama « proditores Reipublicae Brixiae », vasti territori che costoro possedevano nell'asolano.

---

<sup>26</sup> *Annales Brixenses*, in « M.G.H. », vol. XVIII, Hannoverae, 1863, anno 1125, p. 807.

<sup>27</sup> *Statuti*, cit., doc. 50, libro IV, « De Libertate data comuni de Asula ».

<sup>28</sup> F. ODORICI, *Storie Bresciane*, cit., vol. V, p. 362 e *Liber Potheris*, cit., doc. 63, col. 298, 14 giugno 1238: « Consilium factum per comune Brixiae super facto et de hominibus de Asula et de pueris de Asula qui fuerunt deurbati ».

<sup>29</sup> Ivi, doc. 63.

Non si ritiene probabile che la concessione di franchigie possa essere dipensa da questo avvenimento che, se pur molto grave, non costituiva certo da solo un motivo sufficiente per elevare un centro alla condizione di borgo franco in un periodo in cui tali scontri erano episodi assai frequenti. Bisogna, infatti, tenere presente che Brescia possedeva già una parte del territorio di Asola in seguito all'accordo stipulato con il conte Ruffino e che, dunque, esercitava già un certo controllo su questa parte del contado. Per quanto riguarda i beni sequestrati, secondo l'Odorici, dalla città ai conti ribelli, si può supporre invece che vi sia forse stato un atto d'acquisto che Brescia stipulò con i conti di Lomello intorno a quest'epoca, poiché un documento del 1223 ci fornisce un elenco dei vassalli che appartenevano tanto a Brescia quanto ai figli del conte Ugone di Lomello in seguito ad una vendita stipulata tra i conti e la città<sup>30</sup>. L'atto di divisione di alcuni tra questi vassalli fu poi stipulato nel 1226, durante il podestariato del bolognese Lambertino dei Lamberti. Si convenne che « de quibus vasallis comune Brixie debet habere duas partes et comites Ugone tertiam partem ». Segue poi l'elenco di quei vassalli che si trovavano sotto la giurisdizione di Brescia, con i relativi territori su cui costoro erano insediati<sup>31</sup>. Quali furono dunque i motivi che spinsero Brescia all'accordo con i conti, a prescindere dalle ipotesi forse troppo suggestive dell'Odorici? Se si esaminano gli avvenimenti locali si vede che nella prima metà del secolo XII Brescia aveva tentato di allargare la propria giurisdizione sul territorio del contado, mossa tanto da motivi di sicurezza nei confronti dei signori rurali, quanto da motivi economici. Le località maggiormente interessate si trovavano lungo o presso i tre grandi fiumi: il Chiese, il Mella e l'Oglio; in particolare il territorio di Asola, che con Montichiari e Mosio costituiva un importante e delicato caposaldo verso est. Le rivendicazioni del comune erano spesso accompagnate da concessioni a favore delle comunità rurali, che per lo più, venivano erette in borghi franchi, anche perché si trattava di centri posti sempre in posizioni particolari e, in questo caso, in un territorio in cui l'influenza dei signori locali era ancora fortemente eser-

---

<sup>30</sup> Ivi, doc. 58, col. 262-284, anno 1223 « Isti sunt vasalli comunes filiorum comitis Ugonis et comunis Bixiae ex venditione comitum de Lomello ».

<sup>31</sup> Ivi, doc. 106, 18 giugno 1226, col. 398-400: « Divisio in vasallorum facta inter comune Brixiae et comites Ugone comitatus et qui vasalli fuerunt ex emptione facta a comitibus de Lomello ».

citata<sup>32</sup>. Infatti, in seguito all'accordo stipulato con i Lomello, Brescia rivendette il territorio in questione al borgo di Asola, al quale concesse delle franchigie particolari con la promessa di difenderlo<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> Oltre ai borghi di Casaloldo, Asola e Mosio, qui presi in considerazione perché direttamente connessi con le vicende storiche dei Lomello, altri centri demici ottennero tra la fine del secolo XII e la prima metà del XIII particolari franchigie dal comune di Brescia. Questi borghi, detti dunque franchi, si possono dividere in quelli posti lungo la linea costituita dall'Oglio, difensivi nei confronti di Bergamo e Cremona e cioè Castrezzato nel 1220 (*L.P.*, doc. 64, col. 301), Roccafranca nello stesso anno (*ivi*, doc. 72, col. 313), OrzINUOVI nel 1193 (*ivi*, doc. 45, col. 100), Quinzano nel 1196 (*Statuti*, doc. 52, libro IV), Rudiano nel 1192 (*ivi*, col. 1584), Volongo e Ponteviso (l'anno non è precisato, *ivi* col. 1584). Vi sono poi altri borghi bresciani posti sul confine mantovano e cioè Casaloldo che ottenne delle franchigie appunto nel 1179, Mosio nel 1252 (*Statuti*, doc. 6 e ss. libro IV), Canneto nel 1217 (*ivi*, doc. 42, libro IV), Casalromano (l'anno non è precisato, in *Liber Potheris*, doc. 113, col. 459), Asola nel 1238 (*Statuti*, doc. 50, libro IV), Pozzolengo nel 1253 (*L.P.*, doc. 169, col. 840). A questi centri si aggiungono quelli situati nella pianura a sud di Brescia cioè Castenedolo nel 1196 (*ivi*, doc. 224, col. 926), e Torbole nel 1124 (*ivi*, doc. 70, col. 309), e quelli nella Val Camonica, Casteffranco di Rogno nel 1255 (*ivi*, doc. 173, col. 855) e Montecchio nel 1284 (*ivi*, doc. 65, col. 302).

<sup>33</sup> Da un documento del *Liber Potheris* (doc. 60, col. 284, maggio 1240, « Venditio facta per comune Brixiae comuni et hominibus de Asula ») risulta appunto tale vendita: il podestà della città Bonifacio Guidone Guizardi, bolognese, radunato il consiglio al suono della campana, secondo la consuetudine già osservata per Casaloldo vendette « ad mundum et francum et expeditum alodium » terre ad Asola, rappresentata dai consoli Ottonello Zanebono di Lamesa, Raimondino, Inverardo Martino, Dossello, Guifredo Lanfranco Donaberto. Il prezzo fissato fu di « centum sex librarum imperialium et decem sol. imp. et unius mezan. ». Con un secondo atto vennero poi stabiliti e precisati i confini del territorio. I privilegi, che probabilmente furono concessi al borgo di Asola in seguito alla vendita sopra riportata, furono, come abbiamo già visto, confermati nel 1252. Una disposizione dello stesso anno proibì, inoltre, « quod in castro Asulae non debent levare aliqua domus vel fortilitia, quae sint ultra septem punctos, nisi esset comunis Brixiae » (*Statuti*, doc. 48, libro IV). Ogni *punctum* corrispondeva a mezzo cavezzo, cioè a tre braccia; dunque, poiché a quell'epoca un braccio misurava come abbiamo detto circa mt. 0,475, l'altezza massima stabilita era di circa mt. 10. Nell'atto contenuto in un documento successivo, il podestà permise a coloro che un tempo avevano abitato nel borgo di Asola e che in seguito si erano trasferiti a Brescia, di acquistare terre e case nella cerchia del borgo di Asola, nonostante che le disposizioni degli statuti vietassero di vendere o alienare le terre ricevute, purché « ipsa sedimina, seu possessiones et domos qua et quas emerunt et habuerunt intra predictam circham de Asula, vendere vel donare non possint . . . nisi tantum terreris de Asua inhabitantibus in circha de Asula pro vicinibus qui sint et steterint fideles comuni Brixiae et terre Asule » e purché si impegnassero a non innalzare case oltre la misura stabilita dagli statuti (*Statuti*, doc. 49 « De paysanis terrae de Asula, qui possint emere sedimina et domos intra circham dictae terrae »). Ad Asola si stava poi costruendo una nuova cerchia di mura ed è per questo motivo che tutti coloro « tam nobiles quam vicini » che possedevano terre e case nel territorio dove si doveva costruire la

Nel *Liber Potheris* vi è una serie di documenti dai quali risulta che Brescia tentò di riconfermare più volte la propria giurisdizione sul territorio di Asola. Infatti, attraverso un accurato e minuzioso elenco, la città stabilì quali erano i territori su cui poteva esercitare il suo controllo e definì « totum potherum comunis Brixie occupatum et omnes rationes et iurisdictiones comunis Brixie usurpatas seu occupatas in ipso loco et curte et pertinentia de Asula »<sup>34</sup>. Il comune rivendicò poi i territori che erano sottoposti alla sua giurisdizione al tempo del podestà Lambertino dei Lamberti, di Bologna<sup>35</sup>, come risultava da una indagine condotta da un certo Perchemaso Manducasino e da Bonaccorso Tanchetini, che probabilmente erano i periti incaricati da Brescia dell'accertamento, territori che ora risultavano per la maggior parte usurpati. Tutti coloro che li detenevano abusivamente, vengono elencati singolarmente e a conferma dei possedimenti bresciani vengono citate numerose testimonianze. Il conte Zilberto si era impadronito, ad esempio, di una terra « que iacet ad Spissas » già appartenuta ai conti di Lomello e che a quell'epoca era proprietà di Brescia. Egli, inoltre, occupava senza averne diritto anche « unam peciam terre que iacet in Zetreacha et quam consueverat tenere Tomathus filius eius. Que terra fuit de feudo comitum de Lomello ». Un certo Ribaldo Mauro, poi,

---

nuova cerchia, furono obbligati a cederle (« compellantur vendere ») al borgo di Asola, che aveva incaricato quattro periti di stimarle e valutarle fissando un giusto prezzo, mentre stabiliva che coloro « quibus auferatur praedicta terra, . . . habeant habitationes competentes in dicta circha » (*Statuti*, doc. 51, « Quod quilibet habens terram, compellatur vendere in terra de Asula »). Le nuove mura furono costruite con le macerie delle case distrutte in seguito a questa espropriazione e con quelle abbattute che erano appartenute ai conti « proditores ».

<sup>34</sup> *Liber Potheris*, doc. 83, col. 343, « Inquisitiones et manifestationes terrarum et conditorum que et quas comune Brixiae habet il loro et terra de Asula »; e doc. 84, col. 345, « Designatio facta de fundis et vasalis que et quod habet in loco de Asula comune Brixiae ». I documenti non sono datati, ma si può supporre risalgono alla prima metà del secolo XIII quando il comune di Brescia iniziò per questo territorio una attività di « inquisitio et recognitio potheris » nel territorio del contado, con particolare attenzione per le località di confine situate sulle rive dell'Oglio e del Mella, che erano appartenute ai conti di Lomello (Docc. in *Liber Potheris* cit.; per Mariana, oggi Mariana Mantovana nella pianura a nord-est del Chiese, nn. 52 del 1123, 93, 95 del 1225, 98 del 1226; per Asola nn. 53, 57 del 1223, 94, 96, 101 del 1225; per Mosio nn. 51, 54 del 1223, 91 del 1225, 100 del 1226; per Rondesco, alla sinistra dell'Oglio, nn. 55 del 1223, 92 del 1225, 99 del 1226, 49 del 1227.

<sup>35</sup> Dalla *Tavola dei Consoli, Podestà*, cit., sappiamo che Lambertino fu podestà nel 1223.



occupava abusivamente un territorio vicino al luogo di *Onetham* che era appartenuto anch'esso ai conti di Lomello. Inoltre « Ziliolus et Bonacursus dixerunt quod Acursus filius Frasalemi et Lanfrancinus Boxelli clauserunt viam unam que vadit ad terram comunis Brixie, qua ipsi Ziliolus et Bonacursus tenet, que est de dominicale comunis »<sup>36</sup>. I territori soggetti alla giurisdizione bresciana vengono poi confermati dai numerosi testimoni chiamati dalla città.

Questa attività di « inquisitio potherum » da parte del comune di Brescia, si rese necessaria anche per la zona di Mariana, che Ruffino nel 1180 aveva ceduto alla città<sup>37</sup>. Infatti, molti territori che avrebbero dovuto essere soggetti alla giurisdizione bresciana erano in realtà occupati da altri, tra i quali figura anche Alberto di Casaloldo il quale occupava « duo plodia terre aratorie que iacent ad Tombam... que fuit comitum de Lomello ». Inoltre i consoli di Mariana « Iohannes Piteski et Ugo Ornasii et Albertus Ugonis Imende et Girardus Burdini et Ughezonus Urandi et Zilius Zanoni viderunt regenam de post castrum illius loci teneri per comites de Lomello et spigolas qui sunt circa castrum. Ita quod dicti comites de Lomello ingazabant illam et incidebant de ea sicuti de sua re donec vendiderunt eam comuni Brixie, que regena potest esse circa VIII bibulcas et illud idem dicunt de spigolis ut dictum habent de regena »<sup>38</sup>. Da quanto sopra si può dunque dedurre

---

<sup>36</sup> *Liber Potheris*, cit., doc. 53, col. 251-252 « Designatio potheri quod comune Brixiae habet in loco et territorio da Asula ». Il documento non è datato, ma si può ritenere senz'altro posteriore al secondo accordo stipulato intorno al 1223 tra il comune di Brescia e i conti di Lomello.

<sup>37</sup> Da un documento del *Liber Ptheris* (doc. 52 col. 209, I metà del secolo XIII), intitolato « Designatio potheris quod habet comune Brixiae in loco et territorio de Mariana de feudis de vasalis et fictis », si viene a sapere che « comites de Lomello vendiderunt comuni Brixiae duas partes potheris sui de Mariana de dominicalibus et vasallis et honoribus... et quod comites de Lomello erant universales domini illius loci de Mariana de honoribus illius terre ».

<sup>38</sup> *Liber Potheris*, doc. 73, coll. 314-323. « Designatio facta de terris comunis Brixiae in loco et territorio de Mariana ». Il documento non è datato ma si può supporre che, per i motivi già accennati, risalga alla prima metà del secolo XIII. Oltre ai conti di Lomello, altri occupavano senza averne diritto dei territori nella zona di Mariana, come ad esempio un certo « dominus Jacobus de Salis » che occupava « quoddam casamentum... et quod casamentum dicunt comites de Lomello habere et tenere et vendisse illud comuni Brixiae ». I territori che il comune di Brescia possedeva « in loco et in castro seu in territorio Mariane sunt super totum centum LXXXVIII plod. et LVI tabul. »; il fitto che ne riceveva « in prenominate loco Mariane » era di « XLIII sold. imper. et V danar. fictum imper. et XX capones secund. predict. conditionibus de predicto brenno ».

che nonostante la vendita stipulata nel 1180 tra Ruffino con il comune di Brescia, un Lomello occupava abusivamente alcuni fondi nella zona di Mariana.

Per quanto poi riguarda il territorio di Mosio<sup>39</sup> un documento del 1225 ci informa che il comune di Brescia non possedeva questa zona per intero, ma che « nona pars honorum de Moso est comunis Brixie; qui honores sunt curature mercati et ravaticum et pontaticum et banticum. Et quam nonam partem possident et detinent filii condam comitis Azonis et filii comitis Alberti et dom. Vido et dom. Azonis de Casalolto »<sup>40</sup>.

In seguito, il comune tentò sempre di impossessarsi anche della parte che apparteneva ai conti. Infatti, nel 1252, il comune di Brescia concesse al borgo di Mosio particolari franchigie con il preciso scopo di sottrarre il centro demico al controllo dei conti<sup>41</sup>. Precise ragioni indussero la città, proprio in quel momento, alla concessione di immunità; vediamo di chiarirle attraverso l'esame della storia di quel periodo.

Con la discesa di Corrado IV, si erano riaccese le lotte, placatesi dopo la morte di Federico II, tra le fazioni dei guelfi e dei ghibellini. A Lodi, secondo quanto risulta dallo scambio epistolare tra il milanese Lodrisio Crivelli, podestà di Brescia, ed il Canossa, podestà di Mantova, vi era stato uno scontro tra le due fazioni opposte ed i guelfi avevano chiesto aiuto a Milano e a Brescia, che a sua volta si era rivolta a Mantova. La fazione guelfa riuscì a prevalere e i vincitori si riunirono a Mosio. Una lettera scambiata tra i due podestà, ci fa conoscere i termini del trattato redatto a Mosio. A conclusione degli accordi presi, l'8 marzo 1252 a Brescia si giurava l'alleanza delle città guelfe che prese il nome di Lega Lombarda. I rappresentanti del comune di Brescia furono Piardo della Noce, Griffolino dei Griffi, Eurigeto Martinengo e Pietro di Capo da Ponte. I comuni che avevano aderito alla Lega promisero di mettere a disposizione del vescovo, scelto come loro rappresentante, un contingente di soldati, di cui Brescia doveva

---

<sup>39</sup> Mosio, che è una frazione del comune di Acquanegra sul Chiese, è collocato sulla riva sinistra dell'Oglio sulla via Mantovana. Il borgo fu sotto la giurisdizione di Brescia fino al 1421, quando passò ai Gonzaga. Il centro demico di Mosio è ricordato negli *Annales* in cui, all'anno 1234, si legge che « Brixianses aedificaverunt castrum ultra pontem Mosii » (*Annales*, cit., anno 1234, p. 816).

<sup>40</sup> *Liber Potheris*, doc. 91, coll. 370-72.

<sup>41</sup> *Statuti*, cit., doc. 6, libro IV, « De franchitate et libertate terrae Mosii ».

fornirne trecento. In seguito a questo trattato furono emanate da Brescia delle norme contro i conti ribelli al comune che avevano parteggiato per l'impero e tra questi per primi i Lomello. Insieme alla riconferma dei privilegi al borgo di Asola, Brescia prese altri provvedimenti che vennero immessi negli statuti cittadini, come il divieto di innalzare torri nel territorio di Ponteviso, di costruire fortificazioni sulle mura di Palazzolo, di edificare oltre ad una certa altezza nelle rocche di Quinzano, Canneto, Casaloldo e Gavardo<sup>42</sup>. In questa circostanza furono emanati anche gli statuti per la corte di Mosio<sup>43</sup>.

Nel 1252, dunque, il comune di Brescia, dopo aver proceduto alla misurazione e alla stima del territorio di Mosio, a sud di Asola, ne deliberò l'acquisto e la distribuzione in lotti agli abitanti, imponendo a costoro l'obbligo della difesa del borgo. In questo caso si tratta quasi sicuramente di una vendita forzata che il comune di Brescia impose a Mosio, concedendo in cambio particolari franchigie. In un documento si legge, infatti, che il comune di Brescia avrebbe pagato il prezzo pattuito per le terre valutate, ma avrebbe confiscato senza alcun risarcimento le terre di coloro che erano renitenti a cederle secondo le perizie comunali e che « nunquam eis vel eorum haeredibus restituatur »<sup>44</sup>. Il podestà di Brescia, Bonifacio Guidone Guizardi, di Bologna,

---

<sup>42</sup> Ivi, docc. 29, 30, 31, libro IV. L'altezza massima fissata era di circa « sex punctus », cioè 8,5 metri.

<sup>43</sup> *Statuti*, cit., doc. 8, libro IV.

<sup>44</sup> Il territorio dopo essere stato misurato (ivi, doc. 14), fu diviso dal comune tra i *milites* e i *populares* con uguali assegnamenti: « locum, terram, vel territorium curtis Mosii dividere et compartire inter omnes homines tam milites quam populares », con l'obbligo però per entrambi di risiedere nel comune pena la perdita della terra assegnata. In un articolo di statuto si afferma, infatti « nullus possit habere aliquid in curte et territorio Mosii nisi habitet continue cum familia sua in dicta terra Mosii » (ivi, doc. 10). L'eventuale abbandono di questa terra da parte degli abitanti costituiva, dunque, un problema molto grave per il comune cittadino soprattutto quando si trattava, come in questo caso, di un borgo posto in una posizione così particolare.

Le terre appartenenti alla curia vescovile venivano valutate separatamente: « cum cohaerentiis cuilibet militi et cuilibet pediti et ecclesiae parochiali de Mosio » (ivi, doc. 14). Erano state poi stabilite precise sanzioni se i lavori non fossero stati terminati nel tempo fissato: la misurazione e la valutazione della terra dovevano iniziare entro la metà del mese di aprile e terminare entro il mese di maggio e non oltre, per lo meno per il territorio al di qua dell'Oglio. Per il territorio oltre il fiume non era stata stabilita una data precisa, anche per la posizione

ordinò dunque che tutto il territorio di Mosio che si trovava sulle due rive dell'Oglio, con il borgo e la cerchia di mura, fosse misurato e stimato facendo in modo che la proprietà del comune fosse differenziata da quella dei conti di Mosio banditi dalla città<sup>45</sup>. Agli eventi storici cui si è fatto cenno sopra e al fatto che il comune di Brescia per affermarsi aveva dovuto, in questo caso, estromettere i conti di Mosio dal territorio, si ricollega una serie di provvedimenti che vietavano agli abitanti del borgo di Mosio di legarsi in alcun modo alla feudalità locale ed escludevano dai privilegi concessi i discendenti dei conti. In un articolo di statuto si legge, infatti, che « nullus habitantium in terra Mosii contrahat aliquam parentelam cum comitis, aut eorum liberis legitimis, aut eorum naturalibus, aut spuriis, vel eorum servis aut ancillis eorum. Et quicumque contrafecerit, amittat totum id quod haberet in terra, curte et territorio de Mosio »<sup>46</sup>. In seguito, si disponeva che se nella chiesa di Mosio vi fosse stato qualche prete appartenente alla famiglia dei conti, o qualcuno dei loro figli o servi, si ottenesse dal

---

delicata di questo borgo, posto proprio sulla linea di confine tra Brescia, Mantova e Cremona.

La sua particolare ubicazione può giustificare la presenza di *militēs*, ai quali Brescia impose obblighi militari. Si tratta, infatti, di persone obbligate ad avere e mantenere un cavallo da guerra, mentre la città si arrogava il diritto di controllare se questo impegno veniva rispettato: « quilibet miles teneatur continue habere equum vel equam de batalia et potestas teneatur bis in anno inquirere si habent, vel tenent illos equos vel equas » (ivi, doc. 14).

L'abitazione venne assegnata in feudo senza alcun pagamento, con la possibilità di trasmetterla anche agli eredi legittimi sia in linea maschile sia femminile purché costoro si impegnassero a risiedere sempre nel borgo di Mosio: « ... quod locus qui consegnabitur praedictis militibus et popularibus, causa habitandi, detur eis in feudum a comuni Brixiae sine aliquo praetio; in quo feudo omnes haeredes masculi, et masculis deficientibus, faeminae succedant, dum tamen habitaret in ipsa terra » (ivi doc. 15). Per quanto riguardava le dimensioni delle costruzioni, il podestà di Brescia proibì di innalzare nel borgo di Mosio o nel suo territorio « nulla fortillia, sive fortillia, per aliquam singularem personam, nec etiam per comune Mosii nisi per comune Brixiae; et nulla domus levetur in ipso loco ultra octo punctos in tota curte et territorio Mosii » (ivi doc. 11. L'altezza massima stabilita da questa disposizione era dunque di circa mt. 11,5).

Per quanto concerne la condizione giuridica di coloro che si sarebbero trasferiti nel borgo di Mosio, si stabilisce che essi sarebbero stati « liberi et immunes ab omnibus honoribus, scuphiis et dathiis et mutuis et aliis factionibus civitatis et comuni Brixiae de hinc ad viginti annos completos et inde in perpetuum sicut civitatis Brixiae », mentre non sarebbero stati esonerati dall'obbligo di prestare servizio militare e dalla *cavalcata*.

<sup>45</sup> *Statuti*, doc. 14.

<sup>46</sup> Ivi, doc. 12.

pontefice o dal suo legato « ut alibi provideant eis; ita quod nulli eorum remaneant, aut debeant esse beneficiarii illius ecclesiae aliquo tempore »<sup>47</sup>. Per quanto riguarda queste ultime disposizioni, che non si riscontrano in nessun altro articolo di statuto riguardante l'istituzione di un borgo franco bresciano, sarebbe interessante determinare i rapporti che intercorsero in quel periodo tra i conti di Mosio e le famiglie che, in quel momento, detenevano il potere del governo cittadino. I conti di Mosio si trovavano, cioè, all'epoca delle disposizioni statutarie sopra indicate, dalla parte politica « sbagliata »? Infatti i provvedimenti presi dal comune di Brescia nei confronti dei conti, sembrano ricordare le disposizioni « antimagnatizie » di cui si è detto sopra. Ma purtroppo queste rimangono solo ipotesi non convalidate da documenti che le possano confermare o smentire.

Verso la fine del secolo XIII non vi è nei documenti bresciani più traccia dei conti di Lomello<sup>48</sup>. Si può ipotizzare che ciò dipenda dal cambiamento dell'indirizzo politico verificatosi a Milano, con il passaggio dalla signoria dei Torriani a quella dei Visconti. Abbiamo infatti notato, esaminando la storia di questa famiglia a Brescia, come sempre le vicende dei Lomello dipendessero strettamente dall'indirizzo politico seguito in quella stessa epoca da Milano. Si potrebbe pertanto avanzare l'ipotesi che questa famiglia aderisse alla « parte » dei Torriani e ne avesse condiviso le sorti: l'avvento dei Visconti e la loro egemonia sul territorio lombardo avrebbero posto fine ad ogni possibilità per i Lomello di intervenire sul piano politico.

---

<sup>47</sup> Ivi, doc. 13.

<sup>48</sup> Un certo Obizone Lomello appare come giudice in tre documenti della seconda metà del secolo XIII. In due documenti del 24 e 25 aprile 1282 (in *Liber Potheris*, doc. 177, coll. 867-69 « Concordia inter civitatem et clerum causa cuiusdam hereditatis », e ivi, doc. 178, col. 870, « Determinatio facta per syndicos comunis Brixiae et canonicorum ex aliis super facto hereditatis Bernabei olim clerici videlicet quod spectant Reverendis canonicis cum facto inter quod dicti Reverendi canonici relacent (*sic*) unam domum prope Broletum civitati »), Obizone è giudice in una causa tra il comune di Brescia e il clero bresciano per l'eredità di un canonico. Nel documento del 12 febbraio 1286, lo stesso Obizone appare sempre come giudice in una controversia (ivi, doc. 198, col. 899, « Sententia contra scalinos extra domum Gaydeferia »). Si trattava di « auferi et removere duos scalinos lapideos que sunt extra murum domus domini Gaydeferi de Porticu ». Il giudice si pronunciò in favore di Gaydefero il quale aveva dunque il permesso di rimuovere detti scalini.